

Mafia, il delitto Capomaccio Farinella assolto dal giudice

Alla fine il giudice crede a Giovanni Brusca e assolve Domenico Farinella, detto «Mico», figlio del capomafia di San Mauro Castelverde, Giuseppe. Per l'omicidio di Massimo Capomaccio, l'imprenditore assassinato il 24 settembre del 1994 in piazza Boccaccio, per adesso colpevole è solo lui, Brusca, che si era autoaccusato di aver ordinato il delitto, assieme a Leoluca Bagarella, e che aveva scagionato Farinella.

Ieri pomeriggio il boss di San Giuseppe lato è stato condannato a dodici anni (quattro in più della richiesta del pm Marcello Musso). Bagarella sarà invece processato con il rito ordinario, dalla Corte d'assise. Con lui verrà giudicato pure il presunto esecutore materiale del delitto, Michele Traina.

Farinella junior, che era difeso dagli avvocati Valerio Vianello e Mimmo La Blasca, esce pulito da questa contestazione: il gup Fabio Licata, che ha deciso con il rito abbreviato, lo ha assolto però con la formula che un tempo era dubitativa. Il figlio del boss di San Mauro resta comunque in carcere, dato che è stato condannato (anche in appello) a 26 anni, con l'accusa di mafia ed estorsioni.

La camera di consiglio, ieri pomeriggio, è durata due ore e mezza. Il pm Musso, che per Farinella aveva chiesto la condanna all'ergastolo, ha preannunciato il ricorso in appello. I fratelli di Capomaccio, oggi collaboratori di giustizia, erano costituiti parte civile, con l'assistenza delle avvocatesse Monica Genovese e Loredana Fiumara. Verosimilmente aggiungeranno il loro ricorso a quello della Procura.

Il processo si è svolto in due fasi: in primavera un altro pm, Gaspare Sturzo, oggi giudice del tribunale di Tivoli, aveva chiesto l'assoluzione di Farinella, ma il gup, anziché emettere la sentenza, aveva stabilito, con un'ordinanza, di svolgere nuova attività istruttoria. Era cominciata così la seconda fase, con la verifica delle dichiarazioni di Giovanni Brusca. Un elemento era certo e incontrovertibile, dato che ne aveva parlato uria testimone oculare: Farinella era sul luogo del delitto. Pochi secondi dopo che il killer aveva sparato, era stato visto infatti accucciato accanto a un'automobile. Una volta che aveva avuto la certezza che i sicari se ne fossero andati, era uscito allo scoperto e si era allontanato anche lui. Secondo la tesi di Brusca, «Mico» era stato colto di sorpresa come la vittima. Il delitto lo aveva voluto lui stesso, Brusca, perché Capomaccio non aveva consegnato una somma di denaro alla «famiglia» di San Giuseppe Jato.

Nella seconda fase dell'udienza preliminare, però, il pm Musso ha rivalutato le dichiarazioni di altri collaboranti e ha ritenuto non solo che Farinella avesse dato il suo assenso al delitto, ma che avesse contribuito a far cadere in trappola la vittima designata, convocandola per un appuntamento.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS